

## Il contesto socio-religioso in cui opera la Chiesa in Indonesia

### L'Islam indonesiano, religione del 90% degli indonesiani, fra tolleranza e fondamentalismo

Paese chiave nello scacchiere del Sud-Est asiatico, l'Indonesia è uno degli Stati più popolosi del mondo con una molteplicità di etnie (più di 250) e di religioni, tant'è che da quando è diventato repubblica indipendente, nel 1945, il motto è "unità nella diversità". Ma l'Indonesia è, soprattutto, una roccaforte dell'islam: i seguaci di Allah sfiorano il 90% della popolazione, il che ne fa il Paese con il maggior numero di musulmani al mondo e gli assegna un ruolo importante sulla scena internazionale. L'Indonesia è una nazione in cui essere atei non è possibile e dichiarare la propria religione è un obbligo costituzionale. La Costituzione del 1945, anno che apre l'era del padre fondatore Sukarno dopo il dominio coloniale olandese, ha recepito una tendenza naturale della gente: il popolo indonesiano è profondamente religioso. La religione è alla base della vita personale, familiare e sociale, e dunque dello Stato: nelle scuole se non si passa l'esame di religione non si possono fare gli altri esami, dalle elementari all'università. Sulla specificità del senso religioso indonesiano ha influito molto la mistica giavanese dell'interiorità (Giava è l'isola più popolata dell'arcipelago, con oltre 100 milioni di persone), che è risultata determinante nel plasmare l'identità dei 250 gruppi etnici e dei seguaci delle religioni ufficialmente riconosciute in Indonesia: islam, buddismo, induismo, cristianesimo (protestanti e cattolici). L'ideale di armonia con sé stessi, con gli esseri umani, con la natura e con Dio favorisce l'unità nazionale, in quanto evita polarizzazioni. Per questo la Costituzione sancisce la filosofia che è alla base dello Stato: la **Pancasila**, cioè la filosofia dei cinque principi (panca = cinque, sila = pilastro, principio): fede in un unico Dio supremo; umanità giusta e civile; unità dell'Indonesia; democrazia guidata dalla saggezza; giustizia sociale.

E proprio per questa "religiosità naturale" (che non significa teocrazia: l'Indonesia è ufficialmente uno Stato laico), sulla carta d'identità di ogni cittadino deve sempre apparire l'indicazione della religione professata. Fatto che può generare ambiguità: ad esempio, si dice che il popolo indonesiano è musulmano al 90%, ma secondo alcuni analisti i musulmani non sono più del 55%. Molti, infatti, si dichiarano musulmani solo perché, con la maggiore età, devono indicare nei documenti l'appartenenza a una delle religioni riconosciute. E così gli animisti diventano, per lo Stato, musulmani. L'islam indonesiano, poi, anch'esso digerito nel carattere sociale

tollerante della cultura giavanese, è tradizionalmente moderato ed è sempre coesistito pacificamente con le minoranze. Ruolo determinante, hanno le organizzazioni islamiche moderate “*Nahdlatul Ulama*” e “*Muhammadiyah*” che contano nel complesso circa 70 milioni di seguaci.

Un’inversione di tendenza sembra essersi tuttavia verificata negli soprattutto nell’ultimo ventennio che ha visto l’affermarsi di gruppi islamici estremisti. Una sfida delicata che il Paese affronta in questa fase storica è proprio la diffusione dell’islamismo radicale, soprattutto per la presenza della rete terroristica *Jemaah Islamiah*, diffusa nel sud-est asiatico e responsabile di numerosi attentati, che ha creato scompiglio e divisioni all’interno della stessa comunità musulmana. Sull’isola di Sumatra il governo ha proibito agli stranieri di stabilirsi in Indonesia, principalmente per evitare l’arrivo di predicatori arabi, portatori di un estremismo fanatico. Il pericolo del fondamentalismo è reale, se si pensa che la provincia di Aceh, sull’isola di Sumatra, è venuta alla ribalta negli ultimi anni per l’introduzione della Sharia, la legge islamica. Un’ondata di protesta fondamentalista si verificò già nel 2001 per la guerra in Afghanistan.

Episodi di fondamentalismo islamico si sono registrati nell’arcipelago indonesiano delle Molucche, sconvolte nel biennio 1999-2000 da una guerra civile a tinte religiose per la presenza del movimento integralista *Laskhar Jihad*. Le tensioni tra le due comunità si sono riaccese nelle ultime settimane. Ma anche qui gli osservatori sono concordi nel riconoscere che quello delle Molucche è stato un conflitto fra potentati e non fra comunità religiose.

La secessione di Timor Est, divenuta indipendente nel 2002; i disordini nelle Molucche; la protesta islamica in Aceh; gli scontri interetnici in Kalimantan (centro-sud dell’isola del Borneo); i movimenti separatisti che da quasi 30 anni combattono per l’indipendenza in Irian Jaya o Papua (la parte occidentale dell’isola della Nuova Guinea): sono tutti fattori di instabilità e diventano scenari in cui il fondamentalismo può agilmente fare presa. È questa la scommessa indonesiana nel nuovo millennio. Domare il pericolo di “balcanizzazione”, grazie a una strategia a due facce: agire da un lato sul piano politico-economico, creando benessere per la popolazione; dall’altro su quello religioso.

## **La Chiesa cattolica indonesiana per l’armonia**

Radicata in un Paese musulmano, la Chiesa in Indonesia gioca nella società indonesiana un ruolo qualitativamente importante, rispetto

alla piccola percentuale di popolazione che rappresenta (circa il 3%). Con questa consapevolezza, la comunità cattolica è molto impegnata nella promozione dell'unità e dell'armonia della Nazione in sintonia con i principi della *Pancasila* e con questo spirito affronta la sfida dell'evangelizzazione. Si tratta quindi di una comunità molto dinamica in cui i laici godono di spazio significativo, sia a livello di formazione, sia di azione pastorale. Per le sue attività assistenziali, culturali, sociali rispettose delle diverse culture del Paese, la Chiesa cattolica è generalmente apprezzata dalla società indonesiana (fatta eccezione dei radicali islamici). Uno dei segni più visibili di questa vitalità e partecipazione alla vita del Paese deriva dal settore in cui essa è più attiva: quello dell'educazione. Le scuole cattoliche in Indonesia godono da sempre di un'ottima reputazione e sono frequentate anche da studenti musulmani. La **sfida maggiore** resta comunque quella del **dialogo interreligioso** in un Paese in cui, come si è appena visto, sono aumentate l'intolleranza e le tensioni religiose e le violazioni della libertà religiosa imputabili in gran parte a gruppi islamici estremisti. In particolare, nel 2010 si è registrata una crescita esponenziale dei casi di attacchi contro i cristiani: le violenze hanno interessato chiese (più di 200 sono state attaccate dal 2006), ospedali o edifici cristiani nel West Java, Jakarta, Central Java e Solo. E vanno aggiunte altre forme di ostilità, come la chiusura forzata o il mancato assenso delle autorità civili alla costruzione di chiese per presunte irregolarità amministrative. A fronte del fondamentalismo dilagante nel Paese, sul quale l'attuale Governo è stato accusato di essere piuttosto passivo, occorre peraltro registrare una consistente quota di musulmani moderati, leader e intellettuali aperti al dialogo e pronti a collaborare con la Chiesa in questo senso.

(Fonti: agenzie cattoliche - lz)